

MOTIVIAMO I NOSTRI GIOVANI

Molti giovani sono oggi chiaramente sbandati, o forse, meglio, confusi: li trovi a conversare a qualunque ora su argomenti spesso futuri in gruppi più o meno numerosi anche in mezzo alle vie; a bighellonare sullo *scooter* spesso lanciato a tutto gas, senza casco, anche in zone affollate; a frequentare equivoche discoteche o fumose stanze in cui fanno buoni affari proprietari di videogiochi. Diversi giovani assumono droghe leggere e non pochi anche droghe pesanti, e, con sofferenza, glielo si legge negli sguardi spiritati. Parecchi, se in qualche modo li disturbi, sia pure per attraversare legittimamente lo spazio in cui si muovono o stanziano, sembrano pronti ad aggredirti. E potremmo continuare.

Le famiglie, in buona parte, hanno dato *forfeit* (probabilmente lasciate sole e non adeguatamente aiutate), i genitori hanno spesso rinunciato al loro ruolo e alla loro funzione sulla base di falsi miti (le mamme e/o i papà "amici", per esempio) e assurdi timori (i no e le regole sentiti come pericolosi) o, a volte, forse troppo presi di sé o assillati dai propri bisogni: d'altronde, si sa, "il mestiere di genitore è certo uno dei più affascinanti ma anche dei più difficili, sia per la complessità delle situazioni che si devono affrontare sia perché nessuno ha ricevuto al riguardo una preparazione specifica" (G. Petter, *Il mestiere di genitore*, 1992), e del resto oggi, per certi versi, fare il padre e la madre è ancora più complicato che in passato. Ho in mente la disperazione di un padre, con una figlia appena dodicenne, dinanzi all'abisso esistente tra ciò che per lui era giusto e ammissibile a quell'età e le richieste della figlia rese forti dalla prassi consolidata del gruppo di amici (suoi coetanei) con genitori "moderni" che le ritenevano legittime o che non sapevano opporsi; non dimentico il suo disperato "Come faccio? Come faccio a non rinnegare ciò in cui credo e a non perdere mia figlia?".

Le cosiddette agenzie educative, a cominciare dalla scuola, per lo più non affrontano il problema in maniera positiva, e spesso non hanno gli strumenti per farlo. Le istituzioni, in genere, dormono, o, se qualcosa fanno, lo fanno per essere, per così dire, *à la page*: prendono, insomma, iniziative episodiche e di facciata, spesso al solo scopo di apparire interessate al problema. Molto fumo...

Che si può fare? Abbandonare i giovani a se stessi, magari con la speranza che la stessa vita, prima o dopo, li formi come si deve, non è certo la soluzione migliore, anche se l'esperienza personale, cioè il *fare*, comunque sia, ha senza dubbio nella crescita un'importanza fondamentale. Usare, poi, il pugno di ferro e reprimere in maniera indiscriminata potrebbe avere risultati peggiori.

Ai giovani, secondo me, vanno offerte occasioni ed opportunità di orientamento (se ne è accennato in "Paceco *quattro*") – al fine di facilitare la scoperta delle loro risorse e potenzialità, aiutandoli a capire meglio se stessi ed il proprio possibile percorso di vita –. Ma è fondamentale sempre, penso, puntare sulla motivazione. Che intendo con "motivazione"?

Preciso, innanzitutto, che gli studi su di essa sono una conquista piuttosto recente della ricerca psicologica. Motivazione è ciò che sta alla base del nostro agire (a partire da bisogni, desideri, interessi, avversioni, incentivi, aspettative...), che determina la direzione del nostro comportamento, che ci spinge a scegliere in una direzione piuttosto che in un'altra; essa può essere intrinseca (cioè affondare le proprie radici in se stessi: bisogni, desideri, valori, personalità...) o estrinseca (venire cioè dall'esterno: norme, direttive...). Ciascuno di noi tende ad agire secondo alcuni prevalenti "profili motivazionali". Faccio un esempio che spero aiuti a capire cosa essi siano e perché sia importante non perdere di vista la motivazione. La moderna ricerca psicologica ha sottolineato l'importanza della motivazione al successo (o alla riuscita che dir si voglia), differenziando, sulla base di ricerche empiriche, nei diversi individui, due profili motivazionali, sostanzialmente stabili: è stato possibile distinguere, allora, le persone " motivate al successo " da quelle " motivate all'insuccesso ". Le prime, tra le altre cose, propendono ad attribuire le cause dei loro insuccessi soprattutto ad uno scarso impegno e tendono, dinanzi ad un compito complesso, a persistere più a lungo; le seconde, invece, hanno la tendenza ad attribuire la causa degli insuccessi ad una presunta scarsa abilità, e di solito desistono presto dinanzi ad un compito che appare di difficile soluzione. Le conseguenze di questi due modelli, se si riflette, sono notevoli. Immaginate cosa significhi per un individuo essere convinto che i propri fallimenti siano dovuti ad un'insufficiente abilità: per forza di cose, ogni insuccesso sarà accompagnato da sensazioni e vissuti particolarmente negativi, ben oltre la valenza dell'insuccesso in se stesso; e

ciò proprio perché tali sensazioni e vissuti mettono in gioco tutto l'individuo, e perpetuano, in un tragico circolo vizioso, un livello di autostima molto basso. E senza dubbio non è facile o piacevole convivere con una scarsa stima di sé. Non basta: questi individui non faranno altro che attendersi altre sconfitte che, per il medesimo circolo vizioso di poc'anzi, puntualmente avverranno. Non è un quadro roseo! Vantaggioso è, invece, quello che accade ai cosiddetti motivati al successo. Se i fallimenti vengono attribuiti ad uno scarso impegno ("potevo fare di più") o comunque a diverse variabili, la propria autostima è protetta: le conseguenze affettive negative, se non completamente eliminate, saranno almeno dilazionate in attesa di un "insuccesso definitivo"; le previsioni per il futuro, infine, sono ottimistiche: si può sempre sperare che la ruota giri, che le circostanze divengano più favorevoli o, bando alla pigrizia, decidere d'impegnarsi di più. Agire sulla motivazione significa allora puntare sull'individuo, non provare a cambiare ortopedicamente e settorialmente ciò che si ritiene non vada (nel caso dei giovani di cui dicevamo, limitarsi a dure reprimende e a rigidi atti di forza), bensì guardare alla persona nel suo insieme, affinché possa acquistare consapevolezza di sé, delle ragioni del proprio agire, e di conseguenza scegliere ed essere davvero protagonista, con gli evidenti effetti positivi di ritorno sulla persona nella sua interezza.

Detto questo, la famiglia, le altre agenzie educative, le istituzioni non dovrebbero, se tengono conto del concetto di motivazione acquisito dalla migliore ricerca psicologica, avere difficoltà a operare in maniera feconda.

GIANCARLA FODALE

* * *



Coperta decorata con colori ad olio comprata (1940 o poco dopo) da una madre del nostro paese per la figlia alla vigilia delle nozze